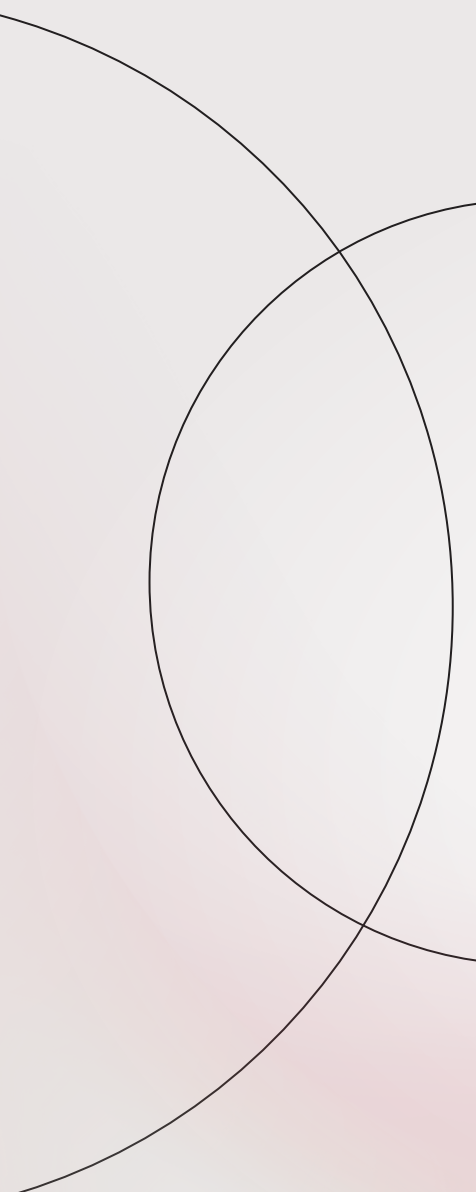

25 novembre 2025



La libertà si conquista *insieme*

**Per un'alleanza femminista
e transfemminista**

*contro la violenza patriarcale
e ogni forma di oppressione*

Indice



Per un'alleanza femminista e transfemminista	3
Premessa	4

Il Manifesto femminista e transfemminista	6
1. I Centri antiviolenza	7
2. Contro le retoriche di governo	10
3. Responsabilità del sistema	12
4. Responsabilità maschile	14
5. Educazione e relazioni	16
6. Quali politiche?	18
7. Intersezionalità della violenza	20
8. Controllo dei corpi	22
9. Militarizzazione, colonizzazione e guerra	24
10. Tante parole, pochi fatti	26

Le nostre pratiche	28
Vogliamo cambiare il mondo	29

Contributi	31
------------	----

**Per un'alleanza
femminista
e transfemminista:
vogliamo cambiare
il mondo.**

La nostra rivoluzione non si ferma.

premesse

Prevenire e contrastare la violenza maschile contro le donne e di genere significa riconoscere il pensiero e la pratica femminista dei Centri antiviolenza come fondamento politico e sociale.

La violenza non è un fatto privato ma un problema strutturale, radicato nel patriarcato e nelle disuguaglianze di potere tra uomini e donne.

I Centri femministi e transfemministi sono spazi di libertà e trasformazione, dove le donne ricostruiscono la propria vita attraverso relazioni di sorellanza, ascolto e autodeterminazione.

Sono luoghi politici, non solo di accoglienza ma di cambiamento culturale e sociale.

Riconosciamo la pluralità delle esperienze e le differenze territoriali, economiche e sociali, garantendo l'esigibilità dei diritti soprattutto alle donne migranti, alle razzializzate, e alle donne con disabilità, che assumono molteplici livelli di violenza e discriminazioni.

L'ascolto, fondato sull'autodeterminazione della donna, sull'anonimato, sulla riservatezza, è pratica politica e atto di libertà.

La violenza di genere è una questione pubblica e collettiva: il suo superamento richiede coscienza comune, azione condivisa e rivoluzione culturale.

Rimuovere le cause della violenza alle donne e della violenza di genere significa agire un ribaltamento strutturale delle relazioni economiche, sociali e culturali su cui si fonda la società.

Chiamiamo a raccolta le donne e le soggettività che riconoscono la natura e l'origine della violenza nella disparità di potere tra uomini e donne e nel patriarcato.

La nostra rivoluzione è femminista, transfemminista e intersezionale — una rivoluzione delle relazioni, per trasformare il mondo e costruire libertà per tutte le donne e tutte le soggettività.

Questo manifesto nasce dal dialogo tra movimenti, associazioni e organizzazioni con posizionamenti femministi e transfemministi diversi fra loro. Riconosciamo gli sguardi che lo compongono e lo sforzo corale che lo sostiene come base per la costruzione di alleanze praticate con sorellanza, contro gli attacchi feroci che vedono coinvolte le donne e tutte le soggettività.

Vogliamo aprire un dialogo e tessere un'alleanza tra donne, soggettività femministe, tra tutte le persone e tutte le realtà che riconoscono la violenza contro le donne come violazione dei diritti umani, per costruire insieme una società libera, giusta e fondata sull'uguaglianza tra tutte e tutti.

Il manifesto

FEMMINISTA E TRANSFEMMINISTA
contro la violenza alle donne e di genere.

I Centri antiviolenza

1

I Centri antiviolenza

Sono sempre dalla parte delle donne.

Chi non agisce *con* e per le donne non può dirsi Centro Antiviolenza.

**I Centri sono spazi femministi e transfemministi,
luoghi politici che difendono e promuovono la libertà femminile.**

Perseguono l'interesse e il benessere delle donne e delle loro figlie e figli, anche quando questo significa confliggere con le istituzioni.

I Centri Antiviolenza sono **spazi aperti a tutte le soggettività femministe e transfemministe**, dove la relazione tra donne, persone trans, non binarie e razzializzate, diventa azione politica comune irrinunciabile, in contrasto con la tendenza istituzionale a ridurli a servizi sociali neutri o depoliticizzati.

L'ascolto e la cura sono pratiche di trasformazione collettiva che riconoscono la pluralità delle esperienze di violenza e di resistenza.

Per continuare ad esserlo devono essere sostenuti da politiche pubbliche stabili e da finanziamenti strutturali per garantirne autonomia, radicamento territoriale e capacità di agire in rete. Mancanza di fondi e precarietà delle operatrici sono forme di sabotaggio istituzionale.

Le differenze territoriali, sia per l'accesso ai servizi che alle risorse, ostacolano i percorsi di uscita dalla violenza. È necessario un riequilibrio concreto che garantisca parità di diritti in tutto il Paese.

La violenza non è un conflitto, ma espressione di un sistema di potere patriarcale che attraversa relazioni intime, istituzioni, linguaggi e norme.

Rifiutiamo l'imposizione di modelli di intervento come la mediazione, la giustizia riparativa come prospettata nell'attuale legislazione vigente, o la **subordinazione a logiche burocratiche e securitarie** che negano l'autodeterminazione delle donne.

Il lavoro dei Centri non può essere misurato solo con numeri o prestazioni erogate.

La **qualità della relazione**, la **possibilità per ogni donna di scegliere** il proprio percorso, sono elementi centrali e insostituibili.

I **dati raccolti** devono essere disaggregati per genere e usati per migliorare le pratiche e le politiche pubbliche, non per valutarne la "resa" secondo logiche aziendalistiche. Devono essere previste risorse economiche a sostegno del lavoro di raccolta e di analisi dei dati da parte dei Centri antiviolenza

I Centri Antiviolenza sono i soggetti più competenti sulla violenza di genere. Devono essere interlocutori imprescindibili nella definizione delle politiche nazionali e locali, con un ruolo attivo di monitoraggio e valutazione delle azioni istituzionali, in quanto spazi di libertà.

Contro le retoriche di governo

2

Contro le retoriche di governo

Diciamo no alle false e strumentali retoriche della “protezione” che limitano la libertà di scelta delle donne.

La **violenza non è un'emergenza**: la casa rifugio deve essere una possibilità di aiuto, non un obbligo.

Rifiutiamo la giustizia riparativa imposta e le proposte di legge che negano o minimizzano la violenza, riducendola a **conflitto** e sacrificando donne, bambine e bambini sull'altare ideologico della **bigenitorialità**.

Diciamo **no alle politiche meramente securitarie**, alla rimozione della violenza dallo spazio pubblico e alla sua riduzione a fatto privato.

Rifiutiamo la retorica paternalista che parla di protezione senza riconoscere la piena soggettività e autonomia delle donne e di tutte le soggettività.

Le misure emergenziali e securitarie non affrontano le cause strutturali della violenza: generano controllo e dipendenza.

La sicurezza delle donne non si costruisce con il paternalismo, ma con **libertà, risorse e autodeterminazione**.

Respingiamo la propaganda che usa il linguaggio della tutela per giustificare restrizioni dei diritti: dagli attacchi all'aborto libero e sicuro, ai tentativi di limitare la libertà educativa e la diffusione dei percorsi di educazione sesso-affettiva nelle scuole.

Denunciamo la **strumentalizzazione dei femminicidi** da parte delle destre e delle istituzioni che, mentre si appropriano del dolore delle donne, continuano a ignorare le richieste dei Centri e a sottrarsi alla responsabilità di costruire politiche strutturali di prevenzione. Allo stesso tempo, negano risorse adeguate fondate su un'analisi regolare dei bisogni, condizione indispensabile per politiche antiviolenza realmente efficaci.

Rifiutiamo la criminalizzazione dei movimenti femministi e transfemministi, così come la delegittimazione delle lotte per l'autodeterminazione dei corpi e dei desideri.

Responsabilità del sistema

3

3. Responsabilità del sistema

Le donne non devono difendersi nei tribunali per la violenza subita, in nessuna delle sue forme.

Attribuire alle donne la responsabilità della violenza significa produrre **vittimizzazione secondaria** e spostare la colpa su di loro.

Così facendo, diventano autori di violenza anche tribunali, consulenti tecnici, servizi sociali, forze dell'ordine e servizi sanitari.

L'autodeterminazione delle donne viene negata.

Il patriarcato esiste, e continua a produrre i suoi effetti.

Le **prassi giudiziarie che ignorano la parola delle donne**, le decisioni dei tribunali intrise di **stereotipi sessisti**, i servizi sociali che colpevolizzano le madri e minimizzano la violenza maschile costituiscono la responsabilità istituzionale e sistemica nella riproduzione della violenza.

Formazione su violenza di genere, stereotipi e discriminazioni a magistratura, forze dell'ordine, operatrici e operatori dei servizi sociali e sanitari: non deve essere episodica e deve essere affidata alle esperte dei centri antiviolenza femministi e transfemministi capaci di produrre un reale cambiamento culturale e di lettura del fenomeno.

Le istituzioni devono assumersi la piena responsabilità di **finanziare politiche di contrasto efficaci, fondate sulle competenze dei Centri antiviolenza femministi e transfemministi**, e di costruire sistemi di monitoraggio basati su dati disaggregati per genere, territorio e condizione socioeconomica.

La responsabilità del sistema è anche politica: ogni taglio, ogni ritardo, ogni disattenzione è una forma di violenza istituzionale contro le donne.

Responsabilità maschile

4

4. Responsabilità maschile

La violenza è sempre responsabilità di chi la compie e di chi usa il corpo delle donne come strumento di dominio, anche attraverso i mezzi digitali.

Non esiste giustificazione possibile: la responsabilità maschile *deve* essere nominata.

La violenza maschile contro le donne e di genere *non è un fatto individuale*, ma **collettivo**.

Riguarda la **costruzione culturale della maschilità** e i **modelli di potere** e controllo che la sostengono.

Serve un cambiamento profondo nella socializzazione maschile e nelle rappresentazioni culturali che legittimano la violenza, l'appropriazione e il controllo.

Gli uomini devono assumersi la **responsabilità politica e pubblica** di mettere in discussione i **privilegi patriarcali**.

È urgente **aprire spazi pubblici di confronto** sulla responsabilità maschile, sul potere e sulle relazioni, promuovendo **pratiche di decostruzione dei modelli violenti di maschilità**, a partire dalla scuola.

Educazione e relazioni

5

5. Educazione e relazioni

La prevenzione, pur spesso invocata, è negata nei fatti.

Le nuove proposte di legge la ostacolano e la svuotano di senso.

È necessario **garantire nelle scuole un'educazione sessuo-affettiva, al consenso, alle differenze, alla salute e al benessere, fondata su relazioni di rispetto reciproco.**

Queste attività devono essere affidate a esperte e professioniste con esperienza pluriennale nella prevenzione e nel contrasto alla violenza di genere, in coerenza con il quadro giuridico e teorico della **Convenzione di Istanbul**.

L'educazione deve essere **continua, diffusa e accessibile** in tutti gli ordini scolastici, universitari e nei luoghi di formazione professionale. Deve **promuovere il rispetto dei corpi, delle identità e dei desideri**, decostruendo stereotipi e ruoli imposti dal patriarcato.

I programmi scolastici devono includere la formazione sessuo-affettiva, l'educazione all'uguaglianza di genere, al consenso, alle relazioni libere dalla violenza e alla salute riproduttiva, coinvolgendo le esperte dei Centri Antiviolenza femministi e transfemministi.

Ci opponiamo ai tentativi politici e ideologici di censurare o vietare questi percorsi, come nel caso del DDL Valditara.

L'educazione deve essere intersezionale: capace di riconoscere e valorizzare la pluralità delle esperienze e delle soggettività, mettendo al centro libertà, consenso e rispetto reciproco come valori fondativi.

Quali politiche?

6

6. Quali politiche?

**Vogliamo politiche di genere,
non misure di mera assistenza.**

Oggi il lavoro precario, povero e sottopagato rappresenta spesso l'unica risposta per le donne. **Costringerle nel ruolo di cura e di supplenza del welfare** significa **negare la loro libertà, la loro autodeterminazione e il loro diritto a una vita libera da ogni forma di violenza, anche economica.**

Le politiche per le donne devono fondarsi sulla **redistribuzione**, sull'**autonomia** e sulla **giustizia sociale** — non sulla delega né sulla carità. È necessario **riconoscere il lavoro di cura come lavoro politico e sociale**, redistribuirlo tra i generi e sostenerlo con risorse pubbliche adeguate.

Vogliamo un piano nazionale di politiche delle donne e di genere che garantisca **occupazione stabile, parità salariale, accesso alla casa, servizi educativi e sanitari, e strumenti di protezione sociale per le donne in uscita dalla violenza.**

Le politiche pubbliche devono inoltre considerare le **disuguaglianze territoriali, linguistiche e culturali** e i **limiti imposti dal permesso di soggiorno**, in particolare nel caso in cui vi siano ricongiungimenti familiari, che incidono sull'accesso ai **diritti delle donne migranti**, delle **donne con disabilità**, delle **donne razzializzate** e di tutte le **soggettività marginalizzate.**

Rifiutiamo politiche che riducono la libertà femminile a questione di gestione sociale o emergenziale. Le politiche di genere devono essere strutturali, finanziate e monitorate, con indicatori disaggregati per genere, territorio e classe.

Intersezionalità della violenza

7

7. Intersezionalità della violenza

La violenza patriarcale si manifesta in forme diverse, determinate dall'intreccio di molteplici assi di oppressione.

Le caratteristiche individuali e sociali — in un sistema che produce disuguaglianze — determinano diversi livelli di esposizione alla violenza e alla discriminazione, generando esperienze complesse e specifiche.

Queste violenze non si sommano semplicemente, ma si intrecciano, producendo **dinamiche multiple e stratificate**.

Povertà, giovane età o anzianità, orientamenti sesso-affettivi non eterosessuali, identità di genere non conformi alla norma patriarcale, processi di razzializzazione, razzismo istituzionale, disabilità e società abilista, neurodiversità, neurodivergenza e psichiatrizzazione sono dimensioni che, lette in chiave intersezionale, permettono di prevenire, riconoscere e contrastare la violenza contro le donne e la violenza di genere.

Solo riconoscendo come il patriarcato si intrecci con **razzismo, classismo, abilismo, omolebobitansfobia e logiche coloniali** è possibile comprendere la complessità della violenza e agire per trasformarla.

I Centri Antiviolenza vogliono essere luoghi in cui **ogni soggettività** trovi **ascolto e riconoscimento**, dove le differenze siano considerate una risorsa politica, non un ostacolo.

Chiediamo che le istituzioni raccolgano e diffondano **dati disaggregati** che rendano visibili le diverse forme e intersezioni della violenza, con attenzione alle **specificità territoriali** e alle condizioni di vita delle donne migranti e razzializzate e raccolgano dati su fenomeni ancora non rilevati come ad esempio le diverse forme della violenza digitale.

La prospettiva intersezionale è un metodo politico e teorico indispensabile per **costruire giustizia di genere e giustizia sociale**.

Controllo dei corpi

8

8. Controllo dei corpi

La violenza patriarcale agisce in modo sistemico per controllare e normare i corpi.

Ostacolare, ridurre o negare il diritto all'aborto libero, sicuro e gratuito, è una forma di violenza in crescente escalation.

Allo stesso scopo risponde l'**accanimento contro le persone trans e non binarie**: processi di marginalizzazione, invisibilizzazione, criminalizzazione e discriminazione che si moltiplicano con ferocia.

Impedire l'autodeterminazione dei corpi femminili e femminilizzati resta uno degli obiettivi centrali del patriarcato.

È un obiettivo dichiarato dell'attuale Governo e va denunciato con chiarezza.

Difendere il diritto all'aborto libero, sicuro e gratuito significa difendere la libertà e la democrazia.

La negazione di questo diritto fa parte di un disegno politico più ampio di controllo sui corpi, sulla sessualità e sulle scelte di vita.

L'autodeterminazione è un principio politico universale: nessuna legge, istituzione o religione può decidere al posto dei corpi che vivono e subiscono le conseguenze delle scelte imposte.

Esigiamo la **piena applicazione della legge 194**, il potenziamento dei consultori pubblici e la presenza di personale sanitario non obiettore, per garantire accesso reale all'interruzione volontaria di gravidanza in tutto il territorio nazionale.

Denunciamo il controllo istituzionale, mediatico e religioso sui corpi delle donne e delle persone LGBTQIA+, che si manifesta attraverso moralismo, censura e patologizzazione delle differenze.

La libertà dei corpi è alla base di ogni libertà politica.

Difendere l'autodeterminazione corporea significa opporsi alla violenza patriarcale, al razzismo e a ogni forma di oppressione strutturale.

Militarizzazione, colonizzazione e guerra

9

9. Militarizzazione, colonizzazione e guerra

Guerra, ecocidio e genocidio - come vediamo in Palestina e in tante altre parti del mondo - sono forme estreme della stessa logica di potere che sta dietro al femminicidio: il dominio patriarcale.

Sono atti di **annientamento del corpo, della terra e dei popoli**, che nascono da una lunga catena di violenze e dalla stessa volontà di **controllo, possesso e cancellazione**.

Dentro la logica patriarcale, **il corpo femminile diventa territorio da conquistare, e lo stupro di guerra uno strumento di occupazione e profanazione**.

Riconosciamo la connessione profonda tra violenza patriarcale, colonialismo, razzismo, sfruttamento economico e devastazione ambientale. Le guerre e le occupazioni sono espressione della stessa cultura di dominio che attraversa le relazioni di genere.

Denunciamo l'aumento della spesa militare, la militarizzazione dei confini, la criminalizzazione della solidarietà e delle migrazioni: tutto questo produce morte, violenza e disuguaglianza.

Le donne e le soggettività femministe e transfemministe in tutto il mondo resistono a queste logiche di potere: **contro i genocidi, contro gli stupri di guerra**. Pensiamo a tutte: alle palestinesi, alle curde, alle iraniane, alle afgane, agli uiguri, alle Rohingya, alle congolesi, alle sudanesi, agli etiopi, alle nigeriane, alle ucraine, e a tutte le donne di popolazioni indigene vittime delle tante guerre nel mondo, e alle attiviste ecologiste. Le loro lotte sono parte integrante del nostro movimento.

La pace non è neutralità: è un progetto politico di giustizia, libertà e autodeterminazione dei popoli e dei corpi. Ci opponiamo alla **retorica bellicista** e **chiediamo la fine di ogni complicità italiana e internazionale con regimi e governi che violano i diritti umani**.

Il patriarcato si manifesta anche nel linguaggio della guerra, che riduce la vita a strategia, territorio o risorsa. **Noi scegliamo la cura, la solidarietà e la resistenza collettiva come pratiche di pace.**

Tante parole, pochi fatti

10

10. Tante parole, pochi fatti

I piani istituzionali non offrono risposte vere né adeguate.

Non partono dai bisogni reali delle donne né dall'esperienza dei Centri antiviolenza femministi.

Prevedono **servizi neutri, privi di risorse e tempi di verifica**, e non finanziano interventi di prevenzione capaci di incidere sulle radici della violenza.

Così si mettono a rischio i percorsi di uscita dalla violenza, imponendo itinerari predefiniti e vincolanti, costruendo sistemi di mera riduzione del danno che non scalfiscono il patriarcato.

È una **responsabilità grave delle istituzioni**, che denunciemo con fermezza.

La retorica istituzionale che parla di emergenza mentre **smantella i servizi e indebolisce i Centri** è una forma di **violenza politica**.

Le politiche pubbliche non sono solo assenti: spesso agiscono come strumenti di **sabotaggio attivo**.

Tagli, ritardi e definanziamenti non sono casuali: servono a **svuotare di senso e di forza le pratiche femministe e transfemministe dei Centri Antiviolenza**.

Denunciamo il linguaggio della neutralità che permea i documenti istituzionali: parlare di “violenza di genere” senza nominare la violenza maschile e il patriarcato significa negarne la radice.

Le nostre pratiche costruiscono futuro, libertà e giustizia sociale.

Le politiche nazionali e locali devono essere co-progettate con i Centri antiviolenza femministi, riconoscendone la competenza politica e metodologica, e garantendo tempi, fondi e strumenti di monitoraggio indipendenti.

Ogni piano contro la violenza deve prevedere la valutazione d'impatto di genere, l'obbligo di rendicontazione pubblica e la partecipazione attiva delle reti femministe e transfemministe ai processi decisionali.

Vogliamo cambiare il mondo. La nostra rivoluzione non si ferma.

Costruiamo alleanze femministe e transfemministe che ci vedano unite nelle lotte contro la violenza patriarcale e ogni forma di oppressione.

Il 25 novembre e ogni giorno dell'anno sono momenti di **lotta collettiva**, di visibilità e di connessione tra movimenti, reti e territori.

Nessuna trasformazione sarà possibile senza la **partecipazione attiva e la presa di parola di tutte le soggettività femministe e transfemministe**.

Continueremo a costruire un **comune linguaggio e pratiche politiche condivise, a partire dai Centri antiviolenza**, per dare forza e continuità a un movimento che attraversa confini, generazioni e differenze.

La nostra rivoluzione è concreta: vive nelle relazioni, nei corpi, nelle strade, nei Centri, nelle scuole, nei tribunali, nei luoghi di lavoro e di cura.

È una **rivoluzione quotidiana fatta di solidarietà e disobbedienza, di ascolto e di azione**.

Continueremo a tessere alleanze, a denunciare la violenza patriarcale in tutte le sue forme, per costruire una società giusta, libera e intersezionale, fondata su autodeterminazione, sorellanza e libertà per tutte e tutti.

Per un'alleanza femminista e transfemminista

MANIFESTO FEMMINISTA E TRANSFEMMINISTA

25 novembre 2025

Contributi

D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza
con
ActionAid Italia
ALFI - Associazione Lesbica Femminista Italiana
Ambiente Sociocultural International
Antigone Pavia
ASI Calabria
Assemblea Donne del Coordinamento Migranti
Be Free
Casa delle Donne - Sportello Antiviolenza di Jesi
Centro Antiviolenza Marielle Franco - Alessandria
Centro di cultura delle donne Hannah Arendt di Teramo
CinematograFica
Codice Kairòs APS
Conferenza Nazionale Donne Democratiche
Conferenza Donne Democratiche, Ferrara
Coordinamento dei Centri Antiviolenza dell'Emilia Romagna
Educare alle Differenze
Liberas Cagliari
Forum Donne Amelia
GiuridicaMente Libera
NonUnaDiMeno
NonUnaDiMeno Siena
Nuova Società Futura Per i diritti di donne, madri e minori
Period Think Tank
Poliredis collettivo
Rete di Donne per la Politica
Rete femminista Marche Molto più di 194
RISING - Pari in Genere
Rumorossø
Scosse - Soluzioni COmunicative Studi Servizi Editoriali APS
UDI Bologna
UDI Ferrara
UDI Genova
UDI Reggio Calabria
UDI Carpi

Azzaro Angela
Busi Beatrice
Canitano Lisa
Cipolloni Giada
Del Pomo Erika
Maltese Felicetta
Mancinelli Patrizia
Proia Francesca
Renzi Angelica
Rocco Zdenka
Ruggerini Maria Grazia
Sozzani Ida Paola
Toffanin Angela Maria
Vicinanza Carmen

25 novembre 2025